

Un dibattito dai molti risvolti sul rapporto Italia fascista e Germania

Il razzismo di Mussolini uguale a quello di Hitler?

di Tiziano Tussi

Un divieto sorprendente per la vendita del libro-intervista di Ludwig. "Non c'è una razza veramente pura". Le leggi del 1938

■ Un numero del giornale "La difesa della razza" che era diretta da Telesio Interlandi.



Il razzismo e Mussolini. Un binomio indiscutibile, data la promulgazione delle leggi razziali del 1938. Ma che tipo di razzismo è quello mussoliniano? Veramente convinto, sentito, oppure d'uso, così come egli era solito fare per i suoi atti politici, in senso lato? Anche il rapporto con il tedesco era perlomeno altalenante, a doppio gioco, pieno di sottigliezze.

Perché si può parlare, a mio modo, di razzismo d'uso, consumo politico del momento?

La differenza con il pensiero preciso e ben motivato di Hitler la si può evincere, ad esempio, da alcuni passaggi di due libri. Il primo è una lunga intervista con il Duce, assemblata da Emil Ludwig, nel 1932. Il secondo testo è naturalmente il *Mein Kampf* di Hitler. Scritto in carcere alla metà degli Anni Venti.

Ludwig un giornalista-intellettuale che ha realizzato interviste ed incontri con i grandi della prima metà del Novecento, ha insistito con l'editore Arnoldo Mondadori per avere, all'epoca, un incontro con Mussolini per poterlo intervistare e pubblicare così un libro da vendere in tutto il mondo (1). Al testo ripubblicato anche in anni recenti, viene anticipata, nell'edizione Mondadori del 2000, e seguenti, una prefazione di Indro Montanelli del 1999, la presentazione del 1950 dell'editore Mondadori che all'epoca, nel 1932 lo pubblicò, ed un'altra dello stesso Ludwig del 1946. Da questi interventi, tutti e tre interessanti, si può capire la storia del libro, il perché delle titubanze, postume, di Mussolini stesso ed il motivo del suo grande successo, tranne che in Italia, impedito dal regime.

Ludwig stette per circa dodici giorni, un'ora ogni giorno circa, a Palazzo Venezia a colloquio con il Duce. Il libro

che ne uscì, steso in tedesco, vide l'imprimatur del Duce, che conosceva bene la lingua madre di Ludwig. Tradotto poi in italiano, e venduto all'estero in numerosi Paesi, trovò inaspettatamente il divieto di essere venduto, a cose fatte. I motivi, spiegati nelle prefazioni, riguardano le pressioni sul Duce da parte dei gerarchi più importanti del regime, dato che il testo lasciava passare espressioni difficilmente controllabili, politicamente poco sicure, di fronte all'opinione pubblica informata. Il Duce vi appariva come un politico disinvolto e poco ligio ai limiti di controllo che lo stesso regime imponeva alla popolazione, divieti politici, di analisi politica. Certi nomi infatti erano al bando, certe idee venivano repressate puntualmente. Confinò, espulsione all'estero, galera, quando non pestaggi ed uccisioni. Insomma un regime repressivo. Le questioni trattate con Ludwig invece mettevano in risalto un politico alquanto libero da lacci ideologici. Mussolini era allora al massimo del suo apogeo. Conosciuto e stimato da molti politici a livello internazionale, Churchill in testa; pacificato il Paese e liberatosi, in qualche modo, dagli antifascisti, Mussolini era uno statista che voleva svolgere un ruolo mondiale. Ruolo che cercherà di coprire con grande impegno sino al 1938, anno della Conferenza di Monaco, con Mussolini che si ritaglia una funzione di paciere tra Germania e mondo democratico-borghese.

Ecco perciò che il regime voleva impedire di avere problemi inutili derivanti da un gioco pressappoco istrionesco del Duce. Ma il testo era già stato stampato, in ventimila copie, sulla scorta della prima approvazione. Ed in contemporanea ne stavano uscendo traduzioni in diversi Paesi del mondo ed in special modo quella francese poteva essere ben letta in Italia. Il Duce approvò perciò la vendita della prima edizione, di ventimila copie, e poi più nulla. L'editore accettò il divieto. Le ventimila copie sparirono in pochissime settimane e restò l'unica edizione italiana, fascismo al potere.

A noi interessano le risposte che Mussolini diede in merito al problema del razzi-



■ Dopo le leggi razziali un negozio espone un cartello significativo.

smo. Alcuni passaggi: «...naturalmente non esiste più una razza pura, nemmeno quella ebrea. Ma appunto da felici mescolanze deriva spesso forza e bellezza ...Razza: questo è un sentimento, non una realtà... il 95% è sentimento. Io non credo si possa dimostrare biologicamente che una razza sia più o meno pura. [...] L'antisemitismo non esiste in Italia. Gli italiani ebrei si sono sempre comportati bene come cittadini. [...] Sempre quando per i tedeschi va male devono essere colpevoli gli ebrei. Ora per loro va particolarmente male...» (2). Notare l'anno e l'unicità, allora, del regime fascista sulla scena europea. Quindi il Duce gioca a fare il leader moderno e stigmatizza un pensiero, davvero sbagliato, e cioè che esistano le razze. Ma siamo ben lontani dal 1938.

Un passaggio, tra i molti, del *Mein Kampf*: «Se gli ebrei fossero soli su questa terra, essi annegherebbero nella sporcizia e nel marciume come cercherebbero di combattersi vicendevolmente e di eliminarsi in lotte colme d'odio; e ciò solo in quanto la mancanza di qualsiasi capacità di sacrificio, che si esprime nella loro vigliaccheria, non facesse di tal lotta una farsa» (3).

Come si vede parole inequivocabili. Ma Hitler aveva un'altra capacità politica. Il suo libro lo rese molto ricco. Egli infatti rinunciò addirittura allo stipendio istituzionale, quale carica dello stato, quando vi

giunse, perché i proventi del libro, imposto al Paese, gli avevano tolto ogni problema economico. In Italia venne pubblicato nel 1934, da Valentino Bompiani, ed anche quella pubblicazione, come già il libro di Ludwig passerà diverse traversie (4). L'edizione italiana è preceduta da una breve prefazione che Hitler stesso scrisse per l'occasione. Dopo avere inneggiato ai popoli che combattono contro il liberalismo e che invece supportano virilmente il nazionalismo scrive: «Il fascismo ed il nazional-socialismo, intimamente connessi... hanno la missione di segnare nuove vie... Comprenderli... significa rendere servizio alla pace del mondo e quindi al benessere dei popoli» (5).

Tutto chiaro nel raffronto? Non paia proprio così, stando le dichiarazioni ondivaghe dello stesso Mussolini, prima e dopo gli incontri del 1932 con Ludwig.

Alcuni esempi:

- Il primo grido mussoliniano è lanciato in tempo di guerra. Nel 1917 Mussolini dice: «... Il dolore ci percuote, ma non ci abbatte... Qui si rivela la nobiltà della nostra stirpe ... gloriosa di italiani».
- Nel 1920 Mussolini getta nelle piazze ... questo grido: «... Primo pilastro fondamentale dell'azione fascista è l'italianità ... noi siamo italiani».
- Nel 1922: «... celebrare il Natale di Roma significa celebrare il

nostro tipo di civiltà. Significa esaltare la nostra storia e la nostra razza...».

- Nel 1923: «... Roma è sempre, e domani e nei millenni, il cuore potente della nostra razza. [...] il fascismo rappresenta il prodigio della razza italiana...».
- Nel 1926: «... capace di miracolo è stato in ogni tempo questa nostra razza italiana che mi appare ognora [...] un prodigio singolare della storia umana».
- Nel 1927: «... Bisogna vigilare seriamente sul destino della razza, bisogna curare la razza, e cominciare dalla maternità e dall'infanzia».
- Nel 1934: «Voi atleti avete [inaugurato] una delle più belle strade di Roma... e quindi del mondo. Chi vi ha visto sfilare ha avuto l'impressione della nuova razza...».
- Nel 1936: «... la terra e la razza sono inscindibili» (6).

Dichiarazioni razziste, prima e dopo i colloqui con Ludwig. Ma altri segnali dell'utilitarismo razzista si possono trovare in altre fonti.

Mussolini è razzista all'occorrenza anche con i tedeschi e li pensa in campi di concentramento: «costruire in tre o quattro località remote ed adatte una cinquantina e più di baracche, cintate in reticolati di filo di ferro, e in quelle - venuto il momento - si sarebbero raccolti tutti i sudditi nemici, uomini e donne» (7).

Siamo verso la fine della Prima guerra mondiale ed il futuro Duce non va tanto per il sottile.

E, mentre i futuristi alla Marinetti e Boccioni, fanno professione di *razzismo democratico*, anche Mussolini si adegua e usa un poco anche lui terminologie nazionalistiche razziste sul suo giornale: «... la nazione avanti tutto, la nazione soprattutto» (8).

Nel 1921 è ancora un po' più chiaro: «L'internazionalismo è una merce di lusso, buona per l'aristocrazia delle arti, della banca, dell'industria o dell'imbecillità snobistica, insomma, per i borghesi del capitalismo e per quelli del socialismo... Le masse profonde non superano né possono superare ... il "dato" insopprimibile della razza e della nazione» (9).

Insomma numerosissimi sono i momenti in cui il Duce si ricorda del razzismo oppure lo lascia in letargo, pronto all'uso.

Nelle stesse settimane dei colloqui con Ludwig lo stesso Duce «...cancellò l'archeologo Alessandro Della Seta tra i candidati per l'Accademia d'Italia e proprio in quanto ebreo. L'operazione si ripeté nel 1933 [...] Nel dicembre dello stesso anno: ... Margherita Sarfatti - ebrea, sua amante di vecchia data (ndr) - espulsa da *Il popolo d'Italia* ... nel gennaio 1934 anche da *Gerarchia*» (10).

La strada quindi si inerpica sino ad arrivare al 1938 ed alle leggi razziste contro la *razza ebraica*.

Una piccola curiosità storica. Ottobre 1942, la guerra abbondantemente iniziata che fa già intravedere la sconfitta conclusiva per le armate nazi-fasciste. Di lì a poco si sarebbe definitivamente risolta, con una sconfitta ad El Alamein, l'avventura africana. Simile risultato sarebbe stato per Stalingrado. Il Senato e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il primo nominativo, ed il secondo elettivo, anche se le ultime elezioni, vere elezioni, erano state quelle del 1924, hanno il tempo di occuparsi degli ebrei in Libia. E promulgano una legge che vieta loro di fare qualsiasi cosa. A caso, gli ebrei: «non possono... essere proprietari o gestori di aziende di credito e di assicurazione... di aziende di navigazione, di trasporti e di spedizione... esercitare il commercio di importazione ed esportazione... all'ingrosso... fare parte di cooperative... essere proprietari di case di produzione di noleggi e di distribuzione, di pellicole cinematografiche... dirigere compagnie teatrali e di spettacolo... proprietari di periodici...» (11).

Libia che verrà persa proprio in prossimità della promulgazione della legge, che rivela così il suo lato beffardo. Come si vede quindi una capacità di predisporre una seria politica antirazzista decisamente inadeguata, anche per i tempi di attuazione.

Un altro segnale, fra i moltissimi che si possono trovare, che non riguarda Mussolini, lo recuperiamo dalle trasmissioni radiofoniche di

Ezra Pound, singolare figura di poeta americano, che si presta totalmente al fascismo antisemita. Colloqui andati in onda tra il 1941 ed il 1943. Nello stesso anno della legge antisemita in Libia, Pound nelle sue trasmissioni radiofoniche se la prende con «... Stalin, non tanto per il socialismo, per il quale lui stesso in gioventù ha avuto un atteggiamento di adesione negli Stati Uniti. È proprio Stalin in quanto personaggio [...] soggetto ai ricatti, alle pressioni, ai fantasmi di arricchimento personale proposti da quello che è l'eterno nemico di Pound, cioè la struttura finanziaria, bancaria, ebraica mondialista. [...] considera Stalin uno

quella Mondadori, Milano, del 2000.

2) Emil Ludwig, cit., p. 54/55/56.

3) *Il "Mein Kampf" di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, a cura di Giorgio Galli, Kaos edizioni, Milano, 2002, p. 276.

4) Traversie ben ricostruite da Giorgio Fabre nel suo *Il contratto. Mussolini editore di Hitler*, edizioni Dedalo, Bari, 2004.

5) Dalla prefazione di Adolf Hitler, data Berlino, 2 marzo 1934, all'edizione italiana del *Mein Kampf* dello stesso anno. Riportata in Giorgio Fabre, cit., p. 204.

6) Gli estratti sono presi da Nicola Magrone, *Codice breve del razzismo fascista. La "questione razziale"*, edizioni dall'INTERNO - Sudcritica, Modugno (Bari), 2003, p. 198/199.

■ Una scheda per il censimento degli ebrei, a Trieste.

strumento del giudaismo internazionale ... che ha finanziato la rivoluzione sovietica e [...] personaggi come Trotzky o come Lenin» (12).

Un regime che ha tenuto in piedi l'antisemitismo a comando, e che ha permesso o represso gli antisemiti e gli ebrei quando la politica, in senso lato, del fascismo e di Mussolini, lo richiedeva. ■

Note

1) Emil Ludwig, *Colloquio con Mussolini*. L'edizione qui presa come riferimento è

7) Benito Mussolini, *Internamento o villeggiatura?* In "Il popolo d'Italia", 10 gennaio 1918.

8) Benito Mussolini, *La prima adunata d'Italia*. In "Il popolo d'Italia", 6 ottobre 1937.

9) Benito Mussolini, *Là dove muore l'internazionale...* In "Il popolo d'Italia", 1° febbraio 1921.

10) Citazioni desunte da Giorgio Fabre, *Mussolini razzista. Dal socialismo al fascismo: la formazione di un antisemita*, Garzanti, Milano, 2005, p. 28.

11) Nicola Magrone, cit., p. 278.

12) Marco Dolcetta, *Ezra Pound, Discorsi radiofonici 1941-1943*, Rai-Eri, Roma, 2005, p. 42/43.